

IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Rio Magno, 38 - BUTI (PI) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno III - n.8

Ottobre 1997 - Anno VIII - N.8 - L. 1500

GEMELLAGGIO CON COURTHEZON

Sabato 18 ottobre, nei locali del Teatro Francesco di Bartolo, il nostro Sindaco e Alain Rochebonne, Sindaco del Comune di Courthezon (una delle più antiche e graziose città del Vaucluse - Francia), hanno giurato per il gemellaggio tra le due municipalità con la seguente, comune dichiarazione:

"Certi di rispondere alle profonde aspirazioni e ai bisogni reali delle popolazioni con le quali abbiamo rapporto quotidiano e delle quali abbiamo la responsabilità di reggere gli interessi più diretti.

Sapendo che la civiltà occidentale ebbe la sua culla nei nostri antichi Comuni e che lo spirito di libertà fu per la prima volta segnato nelle garanzie che essi seppero conquistare al prezzo di lunghi sforzi.

Considerando che l'opera della storia deve proseguire in un mondo più vasto, ma che questo mondo non sarà veramente umano se non nella misura in cui gli uomini vivranno in libere città.

In questo giorno prendiamo solenne impegno:

- di mantenere legami permanenti tra le nostre città e di favorire in ogni campo gli scambi tra i loro abitanti per sviluppare, con una migliore comprensione reciproca, il sentimento vivo della fraternità europea;

- di congiungere gli sforzi per aiutare, nella piena misura dei nostri mezzi, il successo di un'impresa di pace e di prosperità: la fondazione dell'Unità Europea."

*Il Sindaco di Buti
Miriam Celoni*

*Il Sindaco di Courthezon
Alain Rochebonne*



FRANTOIO SOCIALE: UN VOLTO NUOVO

E' stato ultimato il 1° lotto di lavori per l'adeguamento funzionale dell'immobile e delle attrezzature per la lavorazione delle olive. Gli interventi al fabbricato sono stati necessari, innanzitutto, per impedire il degrado della struttura e per recuperare, per

quanto possibile, alcune sue caratteristiche pregevoli dal punto di vista architettonico. Inoltre, la ristrutturazione ha tenuto presente l'obiettivo di riorganizzare gli spazi interni: locali di ricevimento olive del tutto indipendenti da quelli dove ha luogo la

lavorazione delle stesse; un più ampio spazio assegnato al frantoio vero e proprio; ambiente specifico per il confezionamento dell'olio; nuovi locali per i servizi.

Ovviamente la ristrutturazione ha portato ad un netto miglioramento delle condizioni

igienico-sanitarie e la corrispondenza a quanto previsto dalla normativa vigente in materia di sicurezza del luogo di lavoro.

L'acquisto di nuove attrezzature (un moderno sistema elettronico di pesatura, separatori centrifughi a scarico automatico, lavatrice) e la modifica degli estrattori esistenti ai fini di un risparmio energetico e per un minor impatto ambientale conseguente alla inferiore quantità di acque reflue da smaltire, porteranno ad una riduzione dei costi di produzione.

Inoltre si potranno avere ricadute positive sulle aziende dei soci sia perché la maggiore produttività dell'impianto contribuirà a contenere entro limiti sopportabili gli eventuali aumenti del servizio di molitura, sia perché migliorare e potenziare la fase del confezionamento dell'olio e l'immagine stessa del frantoio incentiverà la commercializzazione del prodotto con indubbi vantaggi anche sul piano della capacità di remunerazione dei conferimenti dei produttori.

Il prossimo anno la cooperativa ha in programma (sempreché la Regione conceda il contributo sul progetto inoltrato) la sistemazione del primo piano razionalizzando gli spazi dove vengono conservate le olive e utilizzando così la gran parte della superficie per nuovi servizi; e gli interventi relativi all'area esterna.

L'investimento complessivo ammonta ad oltre 650 milioni.

(foto Parducci Claudio)



FANS CLUB FABIANA

Nel racconto "Nessuno scrive al colonnello", Gabriel Garcia Marquez descrive l'attaccamento che un gruppo di ragazzi ha per un gallo da combattimento. Il gallo non è mai sceso nell'arena, appartiene al vecchio generale rivoluzionario Buendia, ma sono quei ragazzi che gli danno da mangiare i chicchi

di granturco, che lo allenano e lo proteggono. Quei ragazzi vedono nel gallo il loro riscatto, la loro bandiera; hanno capito da come si muove e dal suo sguardo orgoglioso che sarà il campione dei campioni.

Il gallo da combattimento, per i ragazzi del Fans club, è Fabiana ed essi fanno tutto per lei, la loro regina. Mirco Orlandi ha fuso la macchina per seguirla al Tour ed è tornato con l'autostop. Una volta, per onorare il colore giallo della maglia, si ossigenò i capelli; un'altra, insieme ad altri componenti del club, per gesto scaramantico, si rapò a zero. Mirco fa il pasticcere e prepara col suo babbo le merendine per la Fabiana, cioè i panini soffici che si mangiano in un sol boccone durante la corsa.

Paolo Guidi, dopo la vittoria del Tour 96, "abbracciò" così forte la sua Ombretta che dopo nove mesi nacque la Pamela. La piccola fu iscritta di diritto al club diventando la più giovane tesserata.

Saverio Ciampi, all'arrivo al Sestriere, preso dalla foga, si mise a tu per tu con un gendarme francese apostrofandolo con tutte le parolacce del suo repertorio (che non sono poche), ma ahimè quello conosceva la lingua italiana. Di qui la necessità di far risolvere qualche problema ad un avvocato (quando Fabiana si sarà laureata in legge, ci penserà lei a togliere gli amici da simili pasticci).

Lorenzo Pazzini, il neo presidente del club, quest'anno è partito da Cascine alle due di notte per recarsi in Francia solo per vedere un arrivo. Giunse proprio in tempo per vedere la Fabiana in maglia

gialla sul Sestriere. David Barghini, detto Devi, è il fotografo del gruppo, ma dopo la vittoria del Sestriere si trasformò, in una discoteca della Val Cenis, in un ballerino mettendosi a danzare su di un cubo di cemento per la felicità. Katia e Vincenzo Di Bella seguendo la Fabiana hanno visitato città e paesi che altrimenti non si sarebbero nemmeno sognati di vedere. Fabio Lupi racconta che il suo stesso lavoro è stato incentivato perché quando Fabiana vince è tutto un montare di antenne paraboliche per seguirla meglio anche alla televisione. Poi c'è Beethoven, il cane del club, che abbaia a tutti tranne ai soci.

Questi sono i cavalieri di Fabiana, i mitici cavalieri della tavola rotonda al servizio della regina Ginevra. Ma allora il personaggio di re Artù da chi può essere interpretato? Forse dai vecchi fondatori del club: Pipetta, l'Amioni, il Baroni, il Maresciallo, il dentista, Pennello, il lattaio, che in un lontano "giorno del Signore" si ritrovarono al ristorante Vettori a stendere lo statuto del club.

Sono loro che hanno seguito Fabiana fin dal 1991, quando era poco più di una bimbetta, sulle montagne del Colorado, nella pietrosa Grecia, nell'assolata Sicilia, nella misteriosa e perversa Colombia, nell'opulenta Svizzera, nei mutevoli paesi dell'Est, nella colta Praga. Sono loro i veri re Artù. I cavalieri si stringono intorno a Fabiana per proteggerla. Tutti i Lunedì si ritrovano nei locali della Casa del Popolo di Cascine per rispondere alle decine di lettere che ogni settimana arrivano da tutto il mondo, per predisporre i programmi dei festeggiamenti, per preparare le carovane dei tifosi alle corse, per aggiornare la collezione degli oggetti personalizzati in funzione di Fabiana. A volte capita che ci sia anche Fabiana al club, a fare quello che più gli piace fare: le cose normali, senza superbia.



Tutti intorno alla regina al termine del Giro d'Italia.



Alcuni dei cavalieri della tavola rotonda.



La festa in paese



Sulle strade di Francia

ARALDICA a cura di Massimo Pratali

FREDIANI



Famiglia proveniente da S.Maria del Giudice (Lucca) nominata nel 1331 in occasione del giuramento di fedeltà a Giovanni di Boemia e, nel 1369, a Carlo IV. Suoi esponenti fecero parte del governo della Repubblica. Nel secolo XV, Vincenzo fu rinomato pittore, e Paolo possedette una casa commerciale in Lione. Nel 1500, Lodovico fu insigne giurisperito, mentre Luca fondò nel 1559 un pio istituto per l'infanzia derelitta (gli Orfani Azzurrini) che continua la sua meritoria attività fino al 1808. Nel 1600, Girolamo coprì la carica di Maestro Generale dei Serviti e Giovan Domenico fu stimato architetto. I Frediani ebbero proprietà in San Romano e furono iscritti nel libro d'oro della Repubblica nel 1628.

UNA PRECISAZIONE

Ho letto con vivo interesse l'articolo del compaesano Dott. Corrado Baschieri (già Prefetto), pubblicato sul periodico n.6 del giugno '97 e relativo alla costruzione della nuova Via S. Giuseppe del nostro paese. In esso sono state fedelmente evidenziate le varie fasi che consentirono, parecchi anni addietro, la realizzazione della strada di circonvallazione senza alcuna spesa per il Comune.

Infatti, la stessa, come è a tutti noto, fu completamente finanziata dallo Stato e specificatamente dal Ministero dei Lavori Pubblici diretto a quel tempo dal Ministro pisano Giuseppe Togni.

Tuttavia, per doveroso rispetto della verità e senza togliere alcun merito alla lodevole opera svolta dal Dott. Baschieri (allora alto funzionario della Prefettura di Pisa) per accelerare e superare le varie inevitabili difficoltà burocratiche dei vari uffici statali pisani incaricati della realizzazione della strada di cui trattasi, non posso fare a meno di ricordare che l'iniziativa di costruire quella nuova strada (tanto necessaria per rendere più funzionale e scorrevole

le il traffico nel centro del paese) fu presa in occasione di una apposita riunione svolta presso la sede della locale sezione D.C. alla presenza del Ministro Togni. In quella riunione che, nonostante il lungo tempo trascorso, ricordo ancora bene perché a quell'epoca ero il Segretario della Sezione, il Ministro Togni non solo accolse subito la nostra richiesta ma, approfittando della presenza dell'ing. Marcello Giusti alto funzionario del suo Ministero, ordinò allo stesso di intervenire personalmente e subito presso la Prefettura e il Genio Civile di Pisa affinché, per quanto di competenza, iniziasse subito le pratiche necessarie per effettuare, in tempi rapidi, l'appalto dei lavori in questione.

Questa doverosa ed obiettiva precisazione mi porta a far rilevare e ricordare che anche la costruzione della tanto discussa, ma utilissima, copertura del tratto del Rio Magno, che attraversa la Piazza Garibaldi, fu resa possibile grazie ad un analogo intervento dello stesso Ministro Togni.

Rino Paolo Parenti

Ripensando agli anni '50

COL BABBO ACCANTO AL FUOCO

Mi vedo piccolissima seduta sulla panchetta che lui aveva fatto proprio per il "canto del focolare".

Raccontava sempre; a lasciarlo fare non metteva mai fine. D'altronde le serate invernali erano lunghe e non c'era altro svago che le bambole (poche) e i racconti in famiglia. All'inizio erano novelle lunghissime, interminabili e bellissime, come "La regina delle tre montagne d'oro", "Pomo e scorza", "La fata Lupetta", "L'uccello pavon". Di quest'ultima a me garbava tanto un ritornello, anche se un po' triste: lo zuffoletto incantato del pastorello intonava:

pastorino che 'n bocca mi tieni stringimi poco, sonami beni

m'hanno ammazzato alla fonte del Geri senza colpa né cagion.

Ma ce n'erano di divertenti, come "La cucagnacca", "La puce e il pidocchio" e "Le barbette", oppure filastrocche come "Luna, lunella", "Cecco velluto", "Il piccolo naviglio". Poi non mancavano indovinelli e acchiapparelli, e ancora storielle vere su personaggi un po' strani ma realmente esistiti come "Biribee me ne mangio e me ne beo", un roveraccio ma buontempono che metteva la povera su tutto.

Le uniche serate che cambiava il genere dei suoi racconti, erano i giorni del Ceppo, in cui veniva preso come tema proprio il tempo natalizio.

Col passare degli anni anche i racconti erano diversi: le novelle sempre più rare e invece sempre più lezioni di vita. Un esempio è la storiella de "Il fuoco, l'acqua e l'onore". "Dice il fuoco: se mi perdetevi ogni filo di fumo può essere un indizio per ritrovarmi."

L'acqua indica che anche un piccolo rivolo ci riconduce sempre ai suoi percorsi. L'onore, invece, avverte: tenetemi stretto perché una volta che mi avete perso non mi ritroverete più". Un'altra volta era mamma lepre che insegnava ai leprotti: "Quando vedete un cacciatore giovane, vestito bene e con un fucile lustrente, state attenti e ndatevi a rimpiatta", ma un v'impaurite troppo, di pericolo ce n'è pogo. Ma se scorgete, anche di

lontano, un cacciatore anziano con un cappellaccio, una giacchettaccia e un vecchio schioppo, un 'ndugiate, correte a più non posso, quello 'r corpo 'un lo sbaglia. Ve l'assicuro io che son vecchia, ma viva".

Altre volte, molte altre per la verità, mi parlava delle due guerre e sempre diceva che, secondo lui, la prima (1915-1918) portò più sofferenze della seconda. Con tristezza spiegava: "Quelli della mi' classe, il '98, partirono che avevano appena diciassette anni, e il fatto di vederli partire così giovani toccò tutti così tanto che composerò una canzone che terminava dicendo "è il novantotto che chiama la mamma".

yo-yo

CORRADO BASCHIERI RICORDA...

DATTILOGRAFO CERCASI

Al comando inglese del campo di prigionieri servirebbe un dattilografo: questa la notizia circolante. Con una certa sfacciataggine, nel ricordo delle poche lezioni di dattilografia ricevute da Masino dello Scarola allorché stavo estendendo la tesi di laurea, mi presentai al comandante il quale, avendomi conosciuto come bravo ortolano, mi assunse subito e subito fui messo alla prova con una vetusta macchina da scrivere chissà da dove fosse saltata fuori. La prova fu un fallimento. "Sono certo che ella fra una decina d'anni diverrà un ottimo dattilografo" mi disse sarcasticamente il comandante "ma in questo momento io ho bisogno di farmi copiare alcuni documenti". Ne convenni con lui pregandolo di scusarmi giustificandomi col desiderio di non stare chiuso in campo a poltrire. Proprio per questo, replicò il comandante, le affido l'incarico di Direttore degli spacci nei campi. Mi sentii responsabilizzato e subito mi detti da fare per rendere i quattro spacci più efficienti e più riforniti. Le voci principali erano i generi di toilette, confetture sudafricane, marmellate e frutta fresca proveniente giornalmente dall'Uganda (banane, ananas, papaia, ecc.). La frutta meravigliosa era talmente abbondante da costringermi a gettarne via grossi quantitativi quasi giornalmente. Un gruppo di prigionieri bellunesi, osservando tale spreco, mi chiesero di poter provvedere alla distruzione della frutta avariata. Un incaricato sarebbe venuto ogni due, tre giorni, a ritirare la merce condannata.

Scopersi, dopo un po' di tempo, la fine della frutta avariata: finiva negli alambicchi che questi bellunesi avevano saputo costruire piazzandoli in appositi spazi sotto le brande e nascondendoli sotto il telo catramato che fungeva da rozzo pavimento delle baracche.

Non tutti i compagni di prigionia consumavano il loro tempo sdraiati sulle brande a sognare, a ricordare o a raccontare barzellette.

Vi erano dei compagni che, invece, facevano cose geniali e miracolose. Taluni erano riusciti perfino a produrre scellini utilizzando le nostre monete da cinque lire (aquilotti). Gli scellini erano così bene falsificati che una banca di Nairobi ebbe ad auspicare che essi venissero imitati e dichiarati perfettamente legali. Altri compagni, utilizzando le gavette del nostro esercito, erano riusciti a costruire modelli di navi e di aerei.

In un siffatto contesto, gli alambicchi costruiti dai bellunesi che avevano chiesto la frutta di scarto, erano di una perfezione rara. La distilleria bellunese entrò presto in produzione e la grappa era di un gusto sublime.

Nelle loro ispezioni mattutine, gli ufficiali inglesi avvertivano uno strano odore nelle camerate e attribuivano a sporcizia la causa. A nulla, però, servivano le creoline e il lysoform che, a taniche piene, venivano cosparsi per le camerate.

Frattanto si poneva il problema dello smercio del prodotto. Altri compagni, con poche parole d'inglese e di swaili (la lingua del Kenya) ma soprattutto a forza di gesti, cominciarono a contattare, nelle ore notturne, le sentinelle kikuiu in servizio sulle garitte intorno al campo.

Con la genialità che tanto caratterizza gli italiani venne aperto uno scambio di prodotti: appoggiato il fucile al parapetto della garitta, il soldato kikuiu tirava su le bottiglie di grappa e ripagava mandando giù sacchetti di squisita farina austriaca doppia zero. Per arrivare alle tagliatelle, c'erano le uova di struzzo acquistate dagli indigeni durante l'ora di passeggio, in cambio di lamette da barba anche usate e c'erano i pomodori prodotti negli orti coltivati all'esterno del campo.

Quasi involontariamente, ma grazie soprattutto all'ingenuità di alcuni bellunesi, un butese era riuscito ad arricchire la mensa di molti compagni di prigionia.

NON ABBIAMO LA RUOTA DI SCORTA

Da qualche parte, tempo fa, ho letto qualcosa di Agatha Christie, che dice: "Una delle cose più belle che possono capitare a una persona è un'infanzia felice. La mia lo è stata molto. Avevo una casa e un giardino che amavo, una bambina saggia e paziente e due genitori che si volevano molto bene". E, da un'altra parte, mi è capitato sotto mano un articolo sui giardini, che esordisce citando la Bibbia: "Dio fece un giardino, poi creò l'uomo e ve lo pose". In tutti e due i casi, quel pezzo di terra arredato di airole e vialetti, alberi freschi e fiori è posto come un luogo indispensabile alla serenità e all'equilibrio. Un giardino, dai dieci anni fino ai trenta, io l'ho avuto. Ed anche troppo bello, dato che abitavo, per il lavoro di mio padre, all'Orto Botanico di Pisa. Troppo bello, perché, nei viverci, non ho potuto fare a meno di considerare mia una cosa che un giorno, bruscamente, non lo più stata. E tutt'ora, quando mi capita di passare da Via porta Buozzi, dove si affaccia una parte della casa dove ho finito di crescere, ora adibita a Istituto, sento che molto di me è rimasto in quelle stanze mai più riviste, e la quercia che vedevo dalla finestra quando studiavo, è ancora lì, uguale, a dirmi quanto il tempo sia relativo e le cose di questa terra fuggivevoli. Un giardino "mio" non l'ho poi più avuto, anche se il verde non mi è mai mancato. E l'aver i nonni in campagna e l'esser vissuta in un giardino, mi hanno meglio fatto sentire come la non comunione con la terra crea malessere. Per gli agglomerati urbani che prediligono il cemento, per i bambini a cui è negato il contatto con l'origine della vita e crescono senza i profumi che sprigionano dalla terra e dalle piante, senza canti di uccelli, né familiarità con coccinelle, coleotteri, farfalle, rane, gechi e (perché no?) rospi ed ogni creatura che,

conosciuta e capita, può esserti amica. E crescono nel rumore delle strade e i richiami delle pubblicità che incitano al consumo e, quindi, a tutto ciò che è tutt'altro che contemplativo, incitano a capire solo ciò che è prodotto e, quindi, artificiale. Una volta, non importava esser ricchi ed avere un giardino per godere del buono della vita. Una volta, anche le case popolari offrivano un "fuori" accogliente, e le campagne avevano tutto ciò che serviva in natura. Perché il progresso che abbiamo invocato per una vita migliore, si approfitta così di tutto e, passando il limite, torna ad incontrare il regresso? Che progresso è quello che non pone i bambini in cima alla scala dei valori e non programma ogni cosa in funzione di loro? Che società è quella che si dimentica che l'infanzia è il prezioso seme da coltivare per la nuova umanità? Il filo d'erba, il formicaio, la zolla sotto il sole, le corone e i mantelli di "veluppio", il gelato piccolissimo e acquoso, quanto arrivava il carrettino del pomeriggio, i salti alla corda e la palla al muro, sono il cibo di una prima infanzia che non cambierei con quella di nessun bambino che possiede video giochi ed Internet. E provo rabbia che questa meraviglia del progresso non riesca ad esser davvero meraviglia, per quel famoso e tremendo rovescio della medaglia. L'odore dell'erba è una cosa delle più semplici, ma parla di pace e di vita, e può parlare ai giovani di ciò che, a volte, rimane loro tragicamente ignoto.

Cose vecchie, ormai. Cose già dette. Ma, a farmi venir voglia di dirle ancora, è stata la vignetta di un settimanale umoristico: davanti a un paesaggio brullo e folto di ciminiere fumanti, un passante sgomento dice a se stesso: "Ci comportiamo come se avessimo in dotazione la ruota di scorta".

Maria Velia Lorenzi Bellani



Da sinistra in piedi: Vasta Samuele, Polidori Manrico, Leporini Mirko, Paoli Irene, Curcio Elisa, Citi Maicol, Bianco Elena, Bonaccorsi Claudia, Bernardini Valentina, Belli Brian, Bouteiller Adrien; seduti: Del Ry Giacomo, Lazzerini Francesco, Pollastrini Edoardo, Niccolai Lorenzo, Giolli Jacopo, Parducci Virginia, Adragna Rossella, Ciampi Sebastian, Felici Yelissa, Parducci Filippo.

CORBELLAI DI BUTI, ARTISTI SCONOSCIUTI

Quando a Buti esisteva 'r corbellaio c'erano artisti, di corbelli e ceste, se ne contava quarche centinaio che castagno tessean con mane leste drento ciglieri ch'un avean solaio le più stanse sterrate erano queste fra la funga di coschie e di pedoni e fra piedi le biattole e tarponi.

E così per armen dodici ore a lavora' si stava in quella stalla, da Mioppo dar Gobbo da Pottore dar Cechino dall'Aglio da Baralla da Calistro, fra piedi a tutte l'ore ad insegna' la cesta come falla, e c'era, se la mente n'un m'inganna, Goro Rere 'r Batisti con Capanna.

A lavora' ne avean sotto di se chi più chi meno: il Ripò gli Spazzini er Paoli, Torre, Spartaco o Ferrè ed artri fra più grossi o più piccini. Uno che tanti ne potea chiené era, lo sanno tutti, Pio Pardini, che oltre a fa' corbelli e cesteria misse a Buti la prima segheria.

I pessi eran pagati un tanto l'uno che per tiracci fòra la giornata levassi presto si doveva ognuno e stacci a lavora' mezza nottata; dimorti lo facevano 'r digiuno per un perde der tempo in mattinata e c'era invece quello che mangiava vieniva la su' moglie e lo 'mboccava.

A Buti, lo san tutte le persone, questa moglie alle nove der mattino ar marito portava colizione pulenda ghiaccia e un po' di salacchino; di pulenda ni dava un ber boccone ma di salacca appena un bricinino; allor dicea 'r marito: "Porca vacca

o dammi anco un pissetto di salacca!"

Potete immagina' quant'era dura misseria tanta ma palanche niente ma 'r corbellaio di Buti, per natura, la vita la pigliava allegramente; cantavano romanze, addirittura, facevan dei be' cori veramente fra settimana lavoravan tanto ma il lunedì era un giorno sacrosanto.

Giorno di festa giorno di spuntini alla fonte di Giglio ar Mariotto o sopra gli orti di Castel Tonini sopra la Pieve ar Mantovano o ar Grotto e come in tanti artri posticini per fa' merenda e becci quarche gotto; lo sentivi, quand'erano a Vagliaio, di cosa era capace un corbellaio.

Alla fontina si mettean davanti in semicerchio tutti li a sede' e in coro ti facevan certi canti che a sentilli davvero era un piace'; fra tenori e baritoni eran tanti c'erano i bassi, che secondo me avenni fatto un po' di scola ar piano potean canta' alla Scala di Milano.

Per loro era uno sfogo naturale in quer giorno scordavano 'gnicosa e si ricaricavano 'r morale doppo una settimana faticosa; cor tempo fu formata una corale che fu per Buti una gran bella cosa cantavan messe in chiesa e cori in piazza e la gente per loro 'ndava pazza.

E òra un c'eno più que' corbellai che stavano a vinca' 'nde ciglieracci che di canta' un si chetavan mai forsi l'eco c'è ancor se ti ci affacci; dicea 'r mi' nonno, ch'era saggio assai,

"La robba bona è sempre 'nde postacci" e noi butesi ce ne semo avvisti che 'nde ciglieri c'erano gli artisti.

Purtroppo un c'eno più, ma penso spesso bisognerebbe, come omaggio a loro, un dico torna' inghietto co 'r progresso ritorna' 'nde ciglieri, lo deploro, ma di voce formallo un ber compresso per vede' un po' se si riforma 'r coro e fa' di bone voci 'na raccorta per risenti' canta' come 'na vorta.

Nello Landi

PIOLI SERGIO

n. il 7 ottobre 1927
m. il 16 settembre 1996



Lo ricordano il figlio, la nuora, i nipoti, le sorelle, i cognati e tutti i parenti.

ANAGRAFE

NATI

BERNARDINI JESSICA
nata a Pontedera il 22.9.1997
DRIDI MONIRA
nata a Pisa il 7.9.1997
FONTANELLI LUNA
nata a Pontedera il 13.8.1997
GOZZOLI NICOLÒ
nato a Pontedera il 12.9.1997
GRECO LEONARDO
nato a Pisa il 3.10.1997
LANDI ANDREA
nato a Pisa il 19.9.1997
MASTROPIETRO MARTINA
nata a Pisa il 29.9.1997
PRATALI AURORA
nata a Pisa il 7.9.1997

MATRIMONI

MAZZANTI MICHELE E NIERI BEATRICE
sposi in Buti il 7.9.1997
CACIAGLI GIACOMO E VALDISERRA SERENELLA
sposi in Buti il 13.9.1997
MEOLI ANDREA E STEFANI LUISA
sposi in Buti il 14.9.1997
CIAMPALINI MARCO E NICCOLAI LUISA
sposi in Buti il 13.9.1997
MATTEUCCI ALESSIO E RICCI ADELE
sposi in Buti il 20.9.1997
PARDINI ROBERTO E FREDIANI LUCIA
sposi in Buti il 20.9.1997
MARCHETTI GUERRINO E BACCI AGNESE
sposi in Buti il 20.9.1997
LANDI ROBERTO E GUERRUCCI LAURA
sposi in Buti il 27.9.1997
SANTONI MAURIZIO E PRATALI ERICA
sposi in Buti il 28.9.1997
PARRELLA CARMINE E VASTA STEFANIA
sposi in Buti il 5.10.1997
NICCOLI ALESSIO E FALASCHI MANUELA EMMA
sposi in Buti il 19.10.1997
COLI LUCA E SCARPELLINI LUISA
sposi in S.Giuliano Terme il 13.9.1997

MORTI

DEL RY GINA
nata a Buti l'11.1.1919 morta il 7.9.1997
CAI ALADINA
nata a Bientina il 22.1.1910 morta l'8.9.1997
FELICI ILBA
nata a Buti il 10.7.1925 morta il 12.9.1997
FELICI MIRIA
nata a Buti il 6.12.1928 morta il 12.9.1997
SCARPELLINI CARUSINO
nato a Buti il 1.7.1924 morto il 25.9.1997
LANDI BRUNO
nato a Buti il 19.8.1929 morto il 29.9.1997
GOZZOLI ROMANO
nato a Buti il 2.11.1935 morto il 15.10.1997
Matteoli Giuseppe
nato a Buti l'1.12.1910 morto il 16.10.1997
LEPORINI ANSELMO
nato a Buti il 4.10.1908 morto il 18.10.1997
BARZACCHINI GINO
nato a Buti l'1.2.1920 morto il 20.10.1997
LARI VINCENZO
nato a Buti il 2.8.1912 morto il 27.10.1997
BERNARDINI BRUNO
nato a Buti l'11.9.1905 morto il 30.10.1997

(dati aggiornati al 31 ottobre 1997)